



A cosa serve l'economia? Dalla teoria alla spending review

giovedì 20 dicembre 2018

Relatori: **Carlo Cottarelli**, Direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, è stato Direttore Esecutivo al Fondo Monetario Internazionale e Commissario per la Revisione della Spesa Pubblica in Italia; **Francesco Guala**, Professore Ordinario di Economia Politica all'Università di Milano, Presidente dell'Associazione Cultura e Sviluppo; **Salvatore Rizzello**, Professore Ordinario di Economia Politica e Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università del Piemonte Orientale

Il professor Guala inizia la serata chiedendo “a cosa servono gli economisti?” e spiega che essi vengono considerati i responsabili della crisi del 2008 e che gli stessi, dopo la crisi, hanno cominciato un lavoro di autocritica. Anche se gli economisti non vengono visti di buon occhio, quando i problemi diventano seri e anche i politici hanno difficoltà, ci si rivolge a loro.

Prende la parola il professor Salvatore Rizzello, che risponde alla domanda del professor Guala: secondo lui esistono tipi diversi di economisti e bisogna distinguerli tra di loro. Gli economisti dovrebbero avere un approccio interdisciplinare per comprendere la realtà mentre attualmente si cerca di trasformare l'economia nella “fisica” della società. Il rapporto tra politica ed economia ormai è inscindibile e bisogna riflettere su chi decide la politica economica. Il sistema completo è chiuso in una gabbia che va a sclerotizzare gli squilibri sociali.

Viene poi presentato il libro del professor Cottarelli, *I sette peccati capitali dell'economia italiana* [Feltrinelli 2018], che misura la differenza tra l'Italia e gli altri paesi che si trovano all'interno dello stesso sistema di regole e formula proposte per la soluzione dei problemi. Le soluzioni sono basate sulla competenza, riconoscono la complessità del problema ma cercano di mettere in moto un meccanismo virtuoso a lungo termine.

Carlo Cottarelli mostra anzitutto l'andamento del reddito pro capite medio italiano, in termine di potere d'acquisto al netto dell'inflazione dal 1980 ad oggi, sottolineando come un fatto del tutto eccezionale che il reddito della nuova generazione corrisponda al reddito della generazione precedente.

Si passa poi ad esaminare nel merito i *peccati capitali* in un'ottica di confronto con il contesto internazionale. Il primo peccato è l'evasione fiscale, che viene presentato con la percentuale di evasione fiscale dell'Iva, dove il confronto interazionale è semplice in quanto le

metodologie sono standardizzate. In Italia circa il 26% dell'Iva viene evasa. Per quanto riguarda il totale delle entrate dello Stato, in termini di grandezza, l'evasione corrisponde al doppio della spesa pubblica effettuata per l'istruzione. Questo problema crea danni ai conti pubblici e alle imprese migliori, come la corruzione, che è il secondo "peccato" di cui si parla. In Italia siamo indietro rispetto agli altri principali paesi europei.

La burocrazia fa male all'economia per due motivi: il primo è che fa perdere denaro e investimenti e il secondo è l'eccessiva tassazione e i lunghissimi tempi di attesa. La lentezza della giustizia civile crea problemi all'economia perché genera una perdita di valore nei contratti, causata dall'eccessivo tempo di attesa per una sentenza. Per un paese è fondamentale che ci sia certezza del diritto e la lentezza è un problema di buon funzionamento economico. Il crollo demografico è un altro problema dell'Italia che con la crisi è aumentato. Gli effetti che ha sull'economia sono gravi perché se già 20 anni fa ci fu un calo delle nascite, oggi vuol dire che ci siano ancora meno persone che possono entrare nel mondo del lavoro e potenzialmente far crescere l'economia. Il tasso di crescita della produttività è legato alla popolazione: se una popolazione è giovane allora il tasso cresce.

Si ritorna indietro fino all'unità d'Italia nel 1861, in quel momento il reddito del Nord e del Sud erano uguali, ma dopo venti anni il reddito del Sud ha cominciato a crescere di meno rispetto a quello del resto del paese. Questo divario, ancora attuale, ha effetti generalizzati su tutto il reddito pro capite italiano. Fino a 20 anni fa l'Italia cresceva più o meno come tutti i paesi europei. Un possibile motivo del divario che si è creato è l'entrata dell'Italia nell'Unione europea e l'adozione dell'euro, molto positiva per alcuni aspetti e meno per altri.

La conclusione a cui è giunto il professor Cottarelli è che sarebbe un bene rimanere all'interno dell'Unione europea perché c'è ancora possibilità di crescita. Negli ultimi anni, però, sono stati fatti interventi non appropriati quando si condivide la stessa moneta con altri paesi. Nel momento in cui l'Italia è entrata nell'euro, avremmo dovuto adottare politiche economiche che moderassero la crescita in eccesso della produttività ma questo non è successo, per inerzia, perché i tassi d'interesse si sono abbassati per adattarsi ai livelli europei e perché la politica dei conti pubblici è stata utilizzata in modo espansivo. Cottarelli crede che ci sia una soluzione diversa dall'uscita dall'Unione europea. Diventa necessario essere più competitivi, ridurre i costi di produzione delle imprese senza tagliare i salari e fare tutto ciò che è possibile per rendere più attraente gli investimenti in Italia. Risolvendo il problema dei "peccati capitali", si recupererebbero risorse che ci aiuterebbero a crescere.

Cottarelli conclude con un elemento di positività: mettere in atto la soluzione di questi problemi non sarà semplice, ma è sempre meglio che promettere cose che non sono realizzabili. Egli cita Piero Gobetti spiegando che dipende da noi il cambiamento e sottolinea che siamo un grande paese con un grande passato. Anche se ci sono dei difetti non bisogna lasciarsi scoraggiare se vogliamo veramente cambiare.

Sintesi a cura di Norma Crecca